

Introduzione al lavoro del dr. Riefolo: “Dall’azione alla relazione: L’enactment come processo”

Daniela Bordonaro

Sono molto onorata di aprire questi ciclo di seminari ECM dal titolo “La comunicazione inconscia nella cura psicoanalitica contemporanea “presentando il dott. Giuseppe Riefolo psichiatra psicoanalista SPI, Direttore DSM Roma 2, che ci presenta una relazione dal titolo accattivante ma dall’argomento innovativo e di stretta attualità: Dall’azione alla relazione. L’enactment come processo.

Entrato nel vocabolario psicoanalitico statunitense negli anni ‘80 del secolo scorso (Jacobs, 1986, 1993) il termine enactment si riferisce, come afferma MCLAughlin (1991) al “modo di interagire fra paziente ed analista, specificatamente in relazione alle componenti non verbali, gestuali e posturali delle comunicazioni del paziente” (p. 599). Un modo di interagire in cui vengono messi in circolo contenuti precoci rimasti ad uno stadio pre-simbolico e pre-verbale, che necessitano di un contenimento nella relazione analitica perché il paziente possa servirsene consapevolmente a vantaggio del proprio benessere psicofisico.

Per molti autori, sebbene l’inconscio rappresenti un’importante peculiarità dell’enactment è nella sua natura relazionale che si ritrova il suo carattere distintivo.

Thomas Ogden in “L’identificazione proiettiva e la tecnica psicoanalitica” scrive che l’identificazione proiettiva e il passaggio all’atto o l’enactment non sono concetti metapsicologici. “I fenomeni che descrivono esistono nel regno dei pensieri, dei sentimenti e del comportamento, non nel regno delle ipotesi astratte sull’attività della mente” (1991, p.17). Dunque, nella clinica ci imbattiamo continuamente nei fenomeni che Ogden descrive: la messa in atto di contenuti emotivi inconsci che coinvolge la coppia psicoanalitica.

Si è generalmente concordi nel considerare l’enactment una comunicazione inconscia che interviene nella relazione fra analista e paziente. Questa comune interpretazione si arricchisce però di differenti modi di intendere la natura di questa relazione e dei processi psichici impegnati.

I filoni che maggiormente si sono occupati dell’argomento nella letteratura psicoanalitica sono essenzialmente il modello kleiniano-bioniano e la psicoanalisi relazionale.

Citerò brevemente il primo lasciando poi spazio al dott. Riefolo che approfondirà il secondo che tanto mirabilmente è stato trattato nella sua relazione.

Nel modello delle relazioni oggettuali il terapeuta accoglie gli elementi primitivi del paziente nel proprio mondo interno e attraverso l’attivazione della propria funzione alfa li trasforma in stati mentali psichici elaborati e pensabili restituendoli al paziente che, attraverso di essi, potrà sviluppare col tempo un apparato per pensare i pensieri e sognare e sogni (Ogden, 2005).

Un ruolo fondamentale è giocato dalla fantasia inconscia che porta a considerare l’enactment come una comunicazione inconscia i cui contenuti circolano reciprocamente fra paziente e analista nella relazione transfert-controtransfert attraverso la mediazione di un atto.

Per Steiner (2008) l’enactment è il risultato di un collasso delle capacità dell’analista di pensare consapevolmente sui propri vissuti emotivi indotti dal paziente, una sorta di contro-resistenza che difende l’analista dall’intrusione nel campo analitico di oggetti interni persecutori del paziente. Ma così come per il transfert, questa esperienza di collasso delle abilità riflessive ed oniriche dell’analista può, se riconosciuto diventare un’utilissima risorsa clinica. Un’opportunità che per Steiner viene garantita proprio dal setting analitico. Il setting, la cornice, lo spazio o il contenitore offrono quell’arena in cui le turbolenze e i conflitti emotivi del paziente possono trovare espressione e comprensione.

Esso favorisce la creazione di uno spazio potenziale, quell’area dell’illusione tanto cara a Winnicott (1971), che si colloca alla base di un processo trasformativo di soggettivazione del paziente. Bisogna,

quindi, correre il rischio di lasciarsi, per così dire ammalare (illusoriamente e temporaneamente) dal paziente per poter entrare in contatto con quelle espressioni emotive rimaste a livello sensoriale e pre-simbolico.

Afferma Mazzacane (2013) come l'enactment diventi una ciclica malattia del campo. Se riconosciuta e trasformata è benigna e lascia con sé un'importante traccia come potenziale risposta immunitaria della coppia analitica. Rimanda ad un'inadeguatezza della funzione alfa del campo, travolto da un eccesso di stimoli ad alto contenuto emotivo, immessi nel campo da ognuno dei due partecipanti della coppia analitica. Esso, è dunque, uno dei modi in cui si manifesta l'eccesso di elementi beta tipico, per esempio, delle situazioni traumatiche o dell'inadeguatezza della funzione alfa.

In risposta alla disaggregazione emotiva del paziente, l'analista fa esperienza in sé di una dissociazione psicologica da cui deve riprendersi consapevolmente attraverso un lavoro di mentalizzazione dell'esperienza personale e interpersonale, che gli permette di leggere ciò che sta avvenendo in lui ponendolo in rapporto con ciò che sta accadendo nel momento presente nella sua relazione con il paziente.

Il dott. Riefolo nella sua relazione ricca di casi clinici sottolinea mirabilmente come la trasformazione mentalizzante dell'analista possa traghettare il paziente verso la raffigurabilità, la ristrutturazione e l'organizzazione del proprio mondo interno.

BIBLIOGRAFIA

- Craparo, G. (2017). *L'enactment nella relazione terapeutica*. Raffaello Cortina, Milano.
- Jacobs, T. J. (1986). On countertransference enactments. In *Journal on the American Psychoanalytic Association*, 34.
- Jacobs, T. J. (1991). The Use of the Self. Countertransference and Communication in the Analytic Situation. In *International Universities Press, Madison (CT)*, 599.
- Mazzacane, F. (2013). Le vicissitudini del campo analitico. In Ferro, A. (a cura di) *Psicoanalisi Oggi*, Carocci, Roma.
- McLaughlin, J.T. (1991). Clinical and theoretical aspects of enactment. In *Journal of the American Psychoanalytic Association*, p.39.
- Ogden, T. H. (1991). La Identificazione proiettiva e la tecnica psicoanalitica. Astrolabio, Roma, 1994.
- Ogden, T. H. (2005). *L'arte della Psicoanalisi. Sognare sogni non sognati*. 2008 Raffaello Cortina, Milano.
- Steiner, J. (2008). Enactment interpretativi e setting analitico. In *L'Annata psicoanalitica Internazionale*, 4, pp. 225-231.
- Winnicott, D. W. (1971). *Gioco e realtà*. Armando editore, Roma, 1974.